



I fatti

25 aprile 2015

Tiziana Cantone, 32enne di Mugnano (Napoli), scopre che è online, senza il suo consenso, un video che la ritrae mentre fa sesso orale. Il filmato si diffonde su Internet. Il 20 maggio Tiziana querela 4 uomini cui ha inviato «per gioco» il video. Ma i 4 sono estranei e l'indagine viene archiviata: è impossibile individuare chi ha diffuso il materiale.

13 settembre 2016

Tiziana si uccide: non è riuscita a far cancellare dal web tutti i video hard, ormai su centinaia di siti. Il tribunale ha da poco accolto parte del ricorso che Tiziana ha presentato un anno prima per fermare la gogna, ma ha respinto per motivi formali alcune sue richieste: l'ha così condannata a pagare le spese processuali, all'incirca 20 mila euro.

5 novembre 2016

A Napoli la Procura indaga per istigazione al suicidio. Intanto la gogna sul web non finisce. «I video sono ancora su oltre 100 siti Internet» dice l'avvocato Andrea Orefice che, con i colleghi Massimo Mellica e Andrea Imperato, assiste la madre di Tiziana e sta preparando un nuovo ricorso al Garante della privacy per la definitiva cancellazione del video.

14 novembre 2016

La Procura indaga anche su un'altra ipotesi: che Tiziana sia stata indotta a farsi filmare da qualcuno e che poi abbia divulgato il video in un circuito di scambisti-voyeur. Le risposte potrebbero essere forse contenute nell'iPhone della ragazza, sottoposto all'analisi dei periti, e protetto da codici che soltanto la Apple potrebbe violare.

Maria Teresa Giglio, 55 anni, con la foto della figlia, Tiziana Cantone, che si è suicidata a 33 anni lo scorso 13 settembre: non era riuscita a far togliere dalla Rete un suo video hard, reso pubblico senza la sua autorizzazione.

Così hanno ucciso la mia Tiziana

Un'infanzia difficile, senza padre. Qualche amore infelice. È questo il retroterra dov'è nata l'angoscia della ragazza napoletana, suicida a 33 anni per un video hard che nessuno riesce ancora a cancellare. Come racconta in esclusiva sua madre Maria Teresa a *Panorama*.

di Maria Pirro - Foto di Salvatore Laporta

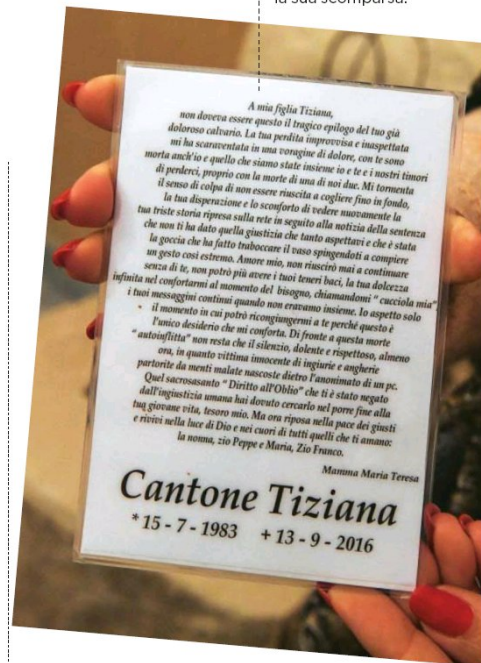
«La notte si addormentava con me nel lettone, come una bambina» confessa sua mamma Maria Teresa dietro un velo di nostalgia, gli occhi mesti, arrossati dal pianto. La luce all'orizzonte, spenta prima del cielo, era lo sguardo di sua figlia. «Da bambina ascoltava Lucio Battisti, cantava Eros Ramazzotti. Era la principessa sensibile e fine di questa casa».

Tiziana Cantone è morta a 33 anni, il 13 settembre. Suicida. «L'hanno uccisa poco per volta» sostiene Maria Teresa Giglio, che a *Panorama* apre le porte della casa di Mugnano (Napoli), dove è avvenuta la tragedia. La donna mostra fotografie e messaggi privati che raccontano la vita e l'abisso in cui era sprofondata la ragazza quando nell'aprile 2015 aveva scoperto che alcuni video, che la ritraevano mentre faceva sesso, erano stati pubblicati, non si sa da chi, ma di certo senza il suo consenso, su centinaia di siti internet. «I filmati sono ancora disponibili, nonostante le richieste di cancellarli. La gogna sul web non è finita» aggiunge Giglio, avvolta in uno scialle pallido.

Maria Teresa gira per le stanze vuote, accarezza-

Pregiera di una madre

La lettera che Maria Teresa Giglio ha dedicato alla figlia dopo la sua scomparsa.



do qua e là, tra grandi specchi e dipinti del Vesuvio, un oggetto che Tiziana ha toccato o uno dei suoi tanti ritratti, adagiati sul pianoforte e sui mobili. Sono gesti che oggi hanno qualcosa di triste e di crudele insieme, e di fiacco, di meccanico. Dietro la porta di ingresso c'è il pianoforte beige, appartenuto alla bisnonna, che Tiziana suonava. Suonava Chopin e *Torna a Surriento*. Partecipava ai saggi di musica e faceva ballare i parenti. «Da bimba aveva studiato anche danza, ginnastica artistica e tennis» dice mamma Maria Teresa. Si sarebbe lasciata fare a pezzi per lei. «Mi sono sposata a 21 anni, e un anno dopo la nascita di Tiziana suo padre se n'è andato. Non l'ho rivisto nemmeno al funerale».

Nella cornice familiare, l'immagine sfocata del papà non ha avuto un ruolo positivo. «Non ne parlava. Le ho fatto io da madre e da padre. Ma Tiziana non poteva fare a meno di sentirsi respinta, ferita. "Se avessi avuto un padre..." si sfogava nei momenti più difficili».

A 9 anni Tiziana aveva subito un altro choc, per la morte di suo nonno Ciro, con cui trascorreva i pomeriggi a giocare, che era stato divorato dal cancro in questa stessa casa dove s'erano trasferiti anche gli zii e i cugini, per restare tutti uniti. Ricorda Maria Teresa: «Nel giorno del lutto non la trovavamo più: lei aveva capito, e s'era nascosta sotto un tavolo, in cucina». Dove nonna Carmela le aveva insegnato a preparare il ragù, perché così, al Sud, piccole donne crescono.

Poi Tiziana aveva fatto il liceo classico e si era iscritta a Giurisprudenza. A metà del suo percorso di studi aveva avuto una delusione d'amore: «S'era innamorata di un immobiliare che, a sua insaputa, frequentava un'altra». Aggiunge Maria Teresa: «In quel periodo non mangiava più. L'avevo fatta seguire da medici. Si era ripresa». Dopo l'Università, Tiziana aveva fatto la cassiera nel bar gestito dagli zii, poi si era fidanzata con un giovane avvocato di Salerno e aveva lasciato il lavoro. «L'adorava. Solo che mia figlia voleva qualcosa di più, desiderava sposarsi presto e avere tanti bambini». Dopo quella relazione, durata tre anni, nel 2014 la ragazza aveva incontrato un imprenditore di dieci anni più grande. «Mia figlia, in principio contraria alla convivenza, con lui aveva cambiato opinione e nell'agosto di quell'anno aveva anche cambiato numero di telefono», tagliando così i legami con gli affetti del passato.

Poi, nell'aprile 2015, era iniziato il calvario. Tiziana aveva scoperto che online era apparso un video hard che la ritraeva. «Si confidò con mio fratello. Poi venne



Il pianoforte di Tiziana nel salotto di casa sua, a Mugnano, un Comune nell'area metropolitana di Napoli, dove la ragazza viveva con la madre, Maria Teresa Giglio (nella pagina di destra). È in questa casa che la ragazza, sconvolta da lunghi mesi di gogna mediatica, si è tolta la vita.

«Tiziana mi diceva che doveva cavarsela da sola, per questo litigavamo spesso»

da me con il compagno, mi disse che era un fotomontaggio. Ma apparvero altri filmati e i siti Internet che li mettevano in rete si moltiplicavano». In maggio, Tiziana aveva presentato una denuncia chiedendone la cancellazione: «Questa vicenda» scriveva nell'esposto «mi sta ammazzando. È vero che sono stata una sprovveduta. Però la mia vita ora ne è devastata».

Minacciata e ingiuriata online, aggredita verbalmente per strada: Tiziana non usciva più, neanche per far visita alla madre. «Mi diceva che doveva cavarsela da sola; litigavamo spesso, a volte non volevo sentirla al telefono. Per convincermi, il fidanzato mi confidò che aveva provato a gettarsi dal balcone. Poi lei stessa mi parlò di due tentativi di suicidio». Tra luglio e agosto, la ragazza s'era rifugiata sulla riviera romagnola, ospite di amici, ma in una boutique le commesse l'avevano riconosciuta e le avevano chiesto se fosse lei «la Tiziana del web».

Quell'episodio aveva gettato la ragazza in depressione totale. Era ritornata a Napoli, e sua madre era andata a cercarla, senza preavviso. «Trascorrevano le giornate accudendo un cane. Vendemmi a casa del compagno, scoppiò in lacrime. La sera mi telefonò perché l'indo-

mani la riportassi a casa». Era tempo di ricominciare. E di provare a reagire. Nel settembre 2015 la ragazza aveva cambiato acconciatura: con i capelli lunghi e neri, era tornata al look che aveva da bambina; indossava abiti poco appariscenti. «Ma gli sguardi la seguivano. Io capivo il suo disagio e ne soffrivo». Per starle più vicino, Maria Teresa aveva chiesto il prepensionamento al Comune di Casalnuovo, dove lavorava, a tutte le ore le mandava e riceveva sms, foto, emoticon e canzoni. L'ultima, di Selena Gomez. «Sei la mia cucciola» scriveva la figlia. «Vita mia, sei la mia gioia» rispondeva la madre. E sospira: «Ero anche la sua amica».

A ferragosto Maria Teresa aveva portato Tiziana in vacanza a Porto Cervo, per due settimane. «Da piccola si divertiva a fare i tuffi, amava il mare. Andavamo a Ischia o a Riccione, e sul litorale domizio, e poi in Costa Smeralda. In quest'ultima estate era serena, ma diceva di non voler più tornare. Voleva restare con me in Sardegna». La ragazza aveva ripreso a sentire l'ex fidanzato, l'avvocato di Salerno, e alla madre raccontava via sms: «Siamo andati a mangiare la pizza che mi piaceva tanto e poi siamo usciti per stare con tutti».

Tiziana voleva vivere. La domenica prima della tra-

«Lei aveva un anno e suo **padre** se ne andò»



Ag. Kontrab



Come si può tutelare la privacy su Internet?
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

gedia, aggiunge Maria Teresa, «l'avevo accompagnata al centro commerciale e ordinato un braccialetto, che non ho più ritirato». In quei giorni i filmati continuavano a galleggiare online, il ricorso per cancellarli era stato accolto soltanto in parte, per motivi perlopiù formali, e la ragazza era stata condannata a pagare circa 20 mila euro di spese processuali. Era stato l'ultimo smacco, dice Maria Teresa. Persa in un mare di sensazioni negative, il 13 settembre Tiziana Cantone è andata a picco, stringendosi al collo un foulard azzurro come una catena troppo pesante: è morta nella tavernetta di casa, «dove si sentiva oppressa e non voleva mai entrare». La porta era spalancata. Qui sono state ritrovate le sue sigarette, il suo posacenere d'argento (ora è sul tavolo in salone) e il telefonino che la Procura ha chiesto di sbloccare nell'inchiesta in corso per istigazione al suicidio.

Piove in questa notte, più che buia, senza fine. Dietro la casa di Tiziana, verniciata di rosso, tra le rose selvatiche e accanto a ciascuna come un'ombra, si agitano i ricordi di famiglia; e vanno e vengono, oltre l'indifferenza, le figure d'una vita, fiorita e perduta, sotto il mantello del dolore. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statue e quadri nella chiesa di Borgio Sant'Antonio, vicino a Visso, nelle Marche: l'edificio del XIV secolo è andato distrutto. A destra, un'altra chiesa devastata nel centro di Ascoli Piceno.

di Lucia Tancredi *

Se in questi giorni di tremore c'è una pena che prende, è l'approssimazione con cui si parla delle Marche: una sbadatura cui i marchigiani non fanno quasi più caso. Al tempo del *Giovane favoloso* di Mario Martone, i marchigiani avevano applaudito, e finanziato, un film in cui Giacomo Leopardi poteva essere tranquillamente romano, napoletano o toscano-emiliano. Il regista, volendo offrire l'immagine rivoluzionaria di un filosofo prepasoliniano (quello che nelle scuole viene spiegato da almeno vent'anni secondo la lezione di Romano Luperini), ha girato in grisaille

eliminando il paesaggio, mentre quella meraviglia della Sala dell'Eneide di palazzo Buonaccorsi di Macerata diventava in una scena l'anticamera di un palazzo romano. Le Marche, e il Maceratese in particolare, sono il suo paesaggio. Lo dice bene Leopardi: questo paesaggio è l'idillio, la favola, l'innocenza del mondo. Una partitura di colli dai Monti Azzurri al mare che avvolge in ogni stagione con la sua pace vegetale. Nelle nostre vite imperfette e fragili muoiono anzitempo Silvia e

dell'Università di Camerino durante il restauro: è stato rilevato che il prato su cui poggiano i sandali di san Giacomo, le pantofole dei santi Pietro e Venanzio, gli zoccoli del cavallo dagli occhi umani di Sant'Eutizio riproduce in punta di pennello Taraxacum, Cichorium, Trifolium e Papaver.

Insomma, un prato del Quattrocento non è diverso da quello di oggi, trifoglio e cicorietta. Ma la lezione è un'altra. Siamo dentro un paesaggio culturale, alla scoperta del Quattrocento Umbratile marchigiano. Quello che alla fine dell'800 Bernard Berenson ricercava a piedi, zaino in spalla, scavallando colli, visitando pievi. Che Vittorio

Sgarbi ha presidiato con le sue mostre, dimostrando che il Rinascimento non è un monolite e che i maestri marchigiani declinavano l'arte alla loro maniera più ripiegata e pensosa, senza trucchi ottici o coloristici. Umbratile, appunto.

Un'arte che si ammira non solo nelle pinacoteche preziose di Camerino, San Severino, Recanati, Sarnano, a Monte san Martino (tre politici dei Crivelli e un Gerolamo di Giovanni in una chiesa che

L'arte bombardata delle Marche

Viaggio nelle chiese e chiesette colpite dal sisma del 30 ottobre, che davano rifugio ai capolavori del Quattrocento. Alla ricerca del cuore, trafitto, della nostra cultura.

Nerina, periscono le illusioni, si scopre l'arido vero, ma in questo paesaggio si è dentro una fulgida miniatura o sullo sfondo di un quieto rinascimento.

Ecco cosa significano i titoli dei giornali di questi giorni, quando dicono che è stato colpito «il cuore d'Italia»: il terremoto dentro l'idillio è la voragine in un'aiuola, la fine della favola, la perdita dell'innocenza. Quanto sia perfetto il paesaggio maceratese lo sappiamo andando a Belforte del Chienti, simile a uno di quei paesi che i santi tengono in mano sopra un vassoio. Si va a Belforte per vedere una sola opera, uno dei dieci politici più belli del mondo, una gloria di 30 tavole, cinque toni, due riquadri e predella, opera di Giovanni Boccati nel 1468. Quello che ci interessa è uno studio fatto dai botanici

pare una pievania, a una navata col tetto a capanna) ma scavallando nel verde. Perché c'è sempre un buon vicino che apre le chiesette di Paterno o Parolito, dove quel meraviglioso pittore che è Lorenzo d'Alessandro ha steso le sue tempere tenere, giardini spizzettati di verdura.

In questo terremoto non ci sono morti, ma c'è un bollettino di guerra. Che fine hanno fatto Paterno e Parolito? Però resiste Macereto, il santuario bramantesco in mezzo alla montagna, con gli affreschi di Simone de Magistris.

Dal Museo civico del san Domenico di Camerino hanno ricoverato al Museo Buonaccorsi di Macerata, tutto infagottato, quel capolavoro del Rinascimento che è l'Annunciazione di Spermento di Giovanni Angelo d'Antonio. In cui la città di



Camerino è rappresentata come una novella Atene, tutta marmo, porfido e serpentino, e Maria è sorpresa dall'angelo mentre legge in un boudoir pieno di libricini, e potrebbe essere una dama di corte di nome Camilla o Primavera.

Ogni volta pare che queste siano inevitabilmente le terre del ciabuscolo e del pecorino. E non si dice che un tempo erano signorie che dettavano il gusto e lo stile: i Varano a Camerino, gli Smeducci a San Severino, gli Ottoni a Matelica. E anche quando erano mercanti, non si trattava di gente terragna e alla buona. Il pittore Lorenzo Salimbeni da San Severino, che dipinge la sua Santa Caterina come la dama più alla moda del gotico internazionale, è figlio di un mercante che, cita il documento, traffica in panno azzurro di «sex», laddove «sex» non è la seta, ma la contea di Essex in Inghilterra. Andando verso la montagna, Visso non è un paese pastorale, ma un accrocchio di romanico, gotico, rinascimento che trapassano l'uno nell'altro in un'armonia di forme troppo studiata per essere casuale. Intorno sono



Archivio Alinari, Firenze

le terre della Sibilla con la quale viene da parlare, come facevano col paesaggio gli dei negli inni omerici. La Sibilla marchigiana non è la Natura sfingea di Leopardi, né una vecchia consumata per troppa esperienza. È giovane e morbida di carni negli affreschi di de Magistris a Serravalle, liberty e florida come una vergara, nell'etichetta dell'amaro Varnelli creata da de Carolis, a volte è scortecciata sopra un muro come una santa, o una vergine bizantina intagliata nel legno dolce. Nel mito la Sibilla ammaestra, insegna, racconta le storie che rimettono al mondo le cose, quando si rompono. Perché il mondo povero di labbra non nasce mai, avverte la grande scrittrice marchigiana Dolores Prato, un poco sibilla pure lei.

E mai come in questo momento le Marche vanno raccontate. Nel centro storico di Visso, transennato e inagibile, dentro la cattedrale di la Madonna Bruna veneratissima, giunta dal fondo dei secoli, la sposa della notte; protende braccia senza mani e pare alludere ad uno di quei riti d'iniziazione in cui la perdita dolorosa è l'ordalia per attraversare la selva sotterranea, dove sostare prima di vedere la luce. Qualcuno deve raccontare che a Visso tutto parla di miti di perdita e resurrezione. I maestri pietraioi e intagliatori ovunque hanno riprodotto il patto della natura che rinasce con la curva serpentina della vite tenera, con la fioritura del cardo, la filigrana del pruno e del melo.

Passerà la nottata, passerà anche questo inverno. ■

* Scrittrice marchigiana, il suo ultimo libro è *L'otto* (ev Casa editrice)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA AGEVOLIAMO QUEI RESTAURI

Il ministero dell'Economia accoglie la proposta fiscale di **Panorama**.

Il maxi «Art bonus» per i restauri nelle zone colpite dal terremoto del 30 ottobre potrebbe presto diventare realtà. Il governo ha accolto la proposta di **Panorama** che il 9 novembre aveva chiesto uno sgravio al 90 per cento per gli importi investiti in restauri nelle aree del centro Italia interessate dai terremoti. La proposta, contenuta in un editoriale di Giorgio Mulè, in precedenza era stata rilanciata anche da Roberto Maroni, Luca Zaia e Giovanni Toti: i tre governatori del Nord hanno addirittura chiesto sgravi al 100 per cento. Il ministero dell'Economia, alle prese con il rebus risorse, studia ora un piano. L'idea di sgravare l'intero importo non è stata scartata dal governo (al momento la soglia è del 65 per cento). Il ministero non esclude d'instaurare un plafond che limiti l'importo massimo complessivo ammissibile annualmente, cosicché le nuove agevolazioni siano sostenibili per le casse dello Stato. Lo ha confermato sabato 12 novembre a Mantova il viceministro delle Finanze Luigi Casero, durante il suo intervento davanti al pubblico di «Panorama d'Italia». Potrebbe inoltre essere allestita una procedura attraverso la quale stabilire quali opere d'arte avranno la priorità, sulla base dell'elenco messo a disposizione dal ministero dei Beni culturali di Dario Franceschini. Il tutto allo scopo di prevenire scelte arbitrarie e garantire restauri più trasparenti.

(Francesco Bisozzi)

ART
BONUS

SCEGLI L'AUTENTICITÀ DEI PRODOTTI.



OGNI GIORNO COOP SI IMPEGNA PER GARANTIRTI L'AUTENTICITÀ DEI SUOI PRODOTTI A MARCHIO.

Alla Coop i prodotti a marchio sono controllati rigorosamente per impedire frodi e falsificazioni. Per questo, con Coop sei in buone mani. Se vuoi saperne di più vai su e-coop.it/buonieggiusticoop



Scegli i prodotti a marchio Coop.

coop
LA COOP SEI TU.

Irpinia 1980: le due facce del sisma

Mentre l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta ai terremotati del centro Italia e ai modelli da adottare nella ricostruzione che verrà, sono passati esattamente 36 anni dal devastante sisma dell'Irpinia del 23 novembre 1980, che causò quasi tremila morti, novemila feriti e trecentomila sfollati. Tra Campania e Basilicata, a valori attuali si stima che per la ricostruzione siano stati spesi oltre 60 miliardi di euro. Panorama ha individuato due casi che sono gli estremi di quella ricostruzione: da una parte Conza della Campania, un Comune che fu cancellato e ricostruito altrove, e oggi appare ordinato come una cittadina svizzera. A meno di 50 chilometri in linea d'aria c'è invece Bucaletto, un quartiere di prefabbricati costruito nel '81 alle porte di Potenza per ospitare gli sfollati del capoluogo lucano: oggi ha 2.500 abitanti, casette che si sbriciolano perdendo amianto, strade dissestate e un disagio sociale tra i più alti del Mezzogiorno.

di Antonio Calitri

Conza della Campania, un Comune di 1.500 abitanti in provincia di Avellino, il 23 novembre 1980 subì 184 vittime e la distruzione del 100 per cento delle abitazioni. Già dieci giorni dopo, racconta il sindaco di allora, Felice Imbriani, «in un'assemblea con tutti i sopravvissuti decidemmo di delocalizzare il centro. Il 23 dicembre 1980 realizzammo da soli uno spiazzo dove mettere container e roulotte. Fu sorpreso lo stesso commissario straordinario Giuseppe Zamberletti, che ci prese a esempio di operosità e decise di darci subito i prefabbricati».

Con 5 miliardi di lire, appena sei mesi dopo il terremoto, i conzani furono tra i primi a entrare nelle casette temporanee. Dopo che i geologi individuarono nella zona di Piano delle Briglie, 2 chilometri a valle della vecchia Conza, l'area migliore per il nuovo insediamento, il Comune disegnò il nuovo paese, progettando strade e infrastrutture, e dividendo il territorio in 800 lotti che vennero assegnati agli sfollati. «Grazie ai contributi del terremoto che andavano direttamente ai cittadini che ricostruivano» continua

l'ex sindaco «ogni famiglia realizzò la sua casa. E che casa! Se prima molte famiglie vivevano in una sola stanza, grazie alla legge sulla ricostruzione ogni coppia aveva diritto a una casa di 45 metri quadri più 18 di garage e 18 di cantine e terrazzi, che per famiglie di cinque persone arrivavano 110 metri. È stata una ricostruzione dal basso: ognuno, dopo

aver vissuto quella tragedia ha speso al meglio per la nuova abitazione».

Nel 1992 vennero abbandonati i prefabbricati e la nuova Conza cominciò a popolarsi. Oggi sembra un

quartiere residenziale di una città del nord, fatta di villette a due piani, con giardino e garage. Le strade sono larghe e ordinate. Sono stati realizzati spazi pubblici, le piazze abbellite con opere d'arte. Un'operazione costata quasi 70 miliardi di lire che ha dato un altro vantaggio. Sotto la vecchia Conza è stato scoperto un insediamento romano: quell'area è diventata un parco archeologico che attrarre ogni anno 5 mila visitatori. ■

CONZA DELLA CAMPANIA

È un modello positivo di «new town», creata in provincia di Avellino: prima occupata da roulotte, è diventata una cittadina ordinata ed efficiente.



Per accogliere gli sfollati, dopo il 23 novembre 1980 a Potenza venne individuata un'area a 6 chilometri

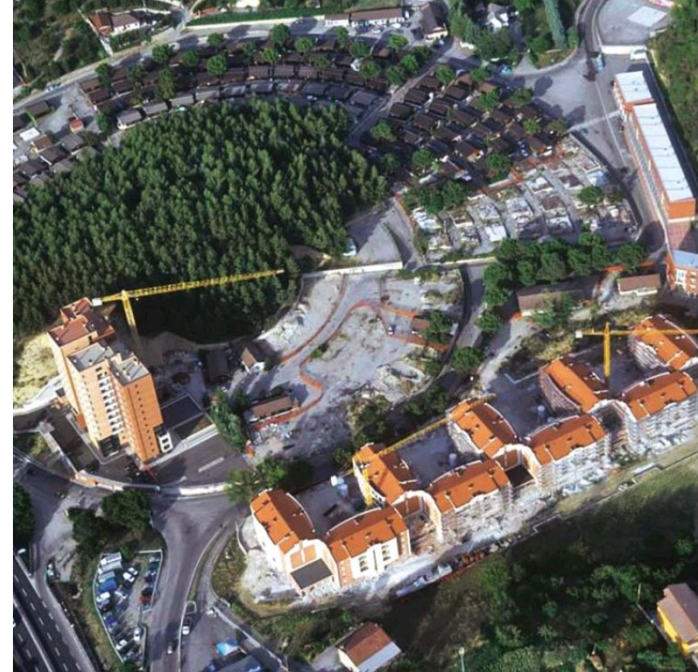
dalla città, e qui furono sistemati 744 prefabbricati.

Quella cittadella si popolò di tremila persone, in attesa della ristrutturazione delle loro abitazioni. Dai primi anni Novanta, mentre le case del centro storico venivano lentamente ristrutturate, i primi sfollati lasciarono quei prefabbricati. Altri si trasferirono nelle nuove case popolari costruite in città. Però Bucaletto, ormai divenuta «la cittadella dei terremotati» non si spopolava: un po' perché alcuni prefabbricati abbandonati dagli sfollati venivano utilizzati dal Comune, per rispondere all'emergenza abitativa, un po' perché alcuni prefabbricati venivano occupati da abusivi che entravano negli alloggi rimasti vuoti. «Oggi, a 36 anni esatti dal terremoto, restano ancora in piedi oltre 500 di quei prefabbricati» denuncia Domenico Esposito, amministratore dell'Ater, l'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale di Potenza «con più di 2 mila persone che ci vivono: solo una quarantina sono occupati ancora da terremotati».

È per questo che Bucaletto oggi assomiglia a una favela sudamericana: parte dei vecchi prefabbricati cade a pezzi, le coperture in Eternit si frantumano con il rischio amianto che incombe, le strade sono dissestate, non ci sono marciapiedi, i cani randagi girano liberi. Ai forti rumori della principale strada, la statale lucana si affiancano i fumi della zona industriale: c'è spesso una forte puzza e, se il vento è a sfavore, arrivano i fumi della Ferriera, il siderurgico che molti degli stessi abitanti accusano produrre diossina (solo dopo anni di proteste hanno ottenuto l'installazione delle centraline per il controllo dell'aria). Un anno fa alla periferia dell'insediamento l'Ater ha inaugurato un complesso di 100 alloggi, in parte assegnati agli abitanti dei prefabbricati.

«Il problema» continua Esposito «è che i prefabbricati abbandonati vanno abbattuti, ma la notte stessa in cui vengono lasciati sono occupati abusivamente da altri. Abbiamo tolto le finestre, sfondato il tetto e chiuso le utenze, ma in un caso sono entrati e hanno coperto il tetto con un telone e utilizzato un generatore per la corrente». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUCALETTO

Nata come quartiere d'emergenza nel 1981 per l'ospitalità provvisoria degli sfollati da Potenza, oggi la «cittadella dei terremotati» continua a esistere: con oltre 500 prefabbricati, ormai degradati e pieni di pericolosissimo amianto. Ci vivono ancora 2 mila persone.

Che lingua vuoi parlare?

Ha creato «Captcha», il sistema che riconosce gli utenti umani su internet, limitando lo spam e le violazioni delle password. L'ha trasformato in un modo per digitalizzare libri e l'ha venduto a Google. Ora Luis von Ahn vuole insegnare a tutti un altro idioma. Gratis, attraverso una app che hanno già scaricato 120 milioni di persone.

di Marco Morello

A

ppena ventunenne, nel 2000, Luis von Ahn ha inventato quel noioso, bizzarro meccanismo che obbliga a digitare caratteri sbilenchi per registrarsi a un sito web o inserire un post su un forum. Si chiama «Captcha» (riprende l'espressione inglese «Caught you!», «Ti ho beccato!») e ci identifica come esseri umani: un computer, infatti, non sa riconoscere lettere e numeri deformati. Il passaggio sbarrà la strada ai sistemi automatici che violano gli account

digitando password all'infinito finché non individuano quella giusta o pubblicano spam all'impazzata, intasando la rete di contenuti inutili. Se internet è un luogo più sicuro e meno invaso da tonnellate di spazzatura digitale, in parte è merito di questo modulo. Compilarlo, però, rimane un'innegabile perdita di tempo: complessivamente circa 2 miliardi di secondi al giorno, stando ai calcoli dello stesso von Ahn, tono placido e occhi vivaci dietro lenti sorrette da una lieve montatura. Per rendere fruttuoso tutto quel digitare, ha perfezionato l'evoluzione della sua idea, «reCaptcha»: una combinazione di due parole.

Una assolve la funzione originaria, l'altra proviene da un libro rovinato dal tempo, al punto che uno scanner non riesce a decodificarlo. Così, questo matematico emigrato negli Stati Uniti dal Guatemala ha reclutato l'umanità intera per il compito, lodevole, di digitalizzare testi antichi salvandoli dall'oblio. Un'intuizione apprezzata da Google, che nel 2009 ha acquisito il brevetto (per una cifra sconosciuta) e continua a usarlo ancora oggi.

«Mi ha sempre affascinato» racconta von Ahn in esclusiva a *Panorama* «l'idea di risolvere due problemi con una soluzione».

Formula adottata anche da Duolingo, la sua ultima creatura con già 120 milioni di utenti nel mondo: un sito e un'applicazione che insegnano a chiunque un'altra lingua. Gratis. Perché quando bisogna tradurre un'espressione, lo stesso esercizio compare in contemporanea a centinaia di persone: una risposta molto ricorrente viene ritenuta accurata. Solo che la frase sotto esame non è scelta a caso, ma è tratta da un sito web che ha commissionato alla

BIOGRAFIA

GENIO IN CATTEDRA Luis von Ahn, figlio di due medici, 37 anni, non ancora maggiorenne lascia il Guatemala per studiare matematica negli Stati Uniti. Insegna informatica alla Carnegie Mellon University di Pittsburgh, dove ha sede Duolingo, la società che von Ahn ha fondato nel 2011. Nel poco tempo libero, ama cucinare piatti messicani e guardare serie tv.

L'uccellino simbolo di Duolingo, la app inventata da Luis von Ahn, che insegna le lingue a oltre 120 milioni di persone.



società il compito di tradurre le sue pagine. Tra i clienti figurano emittenti quali la Cnn e portali d'informazione come Buzzfeed.

Grazie a numerosi finanziamenti milionari da vari fondi o da celebrità come l'attore Ashton Kutcher, Duolingo ha reso meno decisiva questa strada per la tenuta dei suoi conti e può offrire corsi completi. Secondo un calcolo pubblicato dal quotidiano britannico *The Guardian*, 34 ore spese sulla app equivalgono a un semestre di un corso universitario. Aperto a tutti, senza muoversi da casa, né spendere un centesimo.

Perché la gratuità è un valore tanto cruciale per lei, von Ahn?

Sono cresciuto in un Paese povero, dove meno della metà delle persone completa l'istruzione elementare. Conosco bene la differenza tra avere accesso all'educazione e non averla: sapere l'inglese, il come altrove, significa un salario doppio.

Presto o tardi, Google Translator e meccanismi analoghi potrebbero rendere la fatica inutile.

Resterà sempre il filtro di un dispositivo e un programma, un minimo di ritardo, un difetto di accuratezza. Sono vent'anni che un software può leggere pagine intere al nostro posto, non per questo abbiamo smesso di studiare.

Quali evoluzioni immagina nell'apprendimento di una nuova lingua?

Da un mese sto sperimentando i bot, computer con cui dialogare in chat. Piacciono a quel 75 per cento di principianti troppo ansiosi o a disagio per dialogare con utenti reali.

Ammetterà che non sono all'altezza di una persona.

Migliorano di continuo. Pensiamo a Siri, l'assistente vocale di Apple: all'inizio era abbastanza inutile, oggi capisce molte cose. Entro cinque anni suppongo che la differenza con un essere umano sarà minima.



Il segreto di Duolingo è trasformare le lezioni in un gioco: «È il miglior modo per mantenere le persone motivate» spiega von Ahn. Il programma propone esercizi di pronuncia, traduzioni e quiz, con una valutazione immediata dei progressi fatti. Come in un videogame, si perde una vita a ogni errore. Se finiscono, si ricomincia daccapo.

Professore tascabile

Duolingo è tra le app più scaricate nella categoria Istruzione su Google Play e iTunes. Funziona anche su pc e Windows Phone, in Italia consente di imparare l'Inglese e il francese.

Sembrano prove generali d'intelligenza artificiale. L'esito?

Saremo rimpiazzati, in ogni campo e attività. Il nostro cervello è un computer sofisticato, non c'è ragione per cui non possa essere simulato in pieno.

Finiremo per essere schiacciati da una tirannia di chip?

Noi non ci siamo sbarazzati delle scimmie. Coesistiamo. Piuttosto, penso che le macchine forniranno cibo a sufficienza per tutti. Sarà come tornare nell'antica Grecia: magari ci dedicheremo all'ozio, allo sport, alla filosofia. Complicato sarà il passaggio intermedio.

Cosa teme?

Disoccupazione in crescita, esplosione della criminalità. I governi non si stanno attrezzando per tempo. Sono sempre 20 anni indietro rispetto alla realtà, dovrebbero iniziare a porsi il problema.

Quale importante merito si potrà attribuire alla tecnologia?

Un miliardo di adulti non sanno né leggere né scrivere. Di questi, 15 milioni hanno già accesso a uno smartphone. E aumentano. Da questi dispositivi passerà la lotta all'analfabetismo. È un settore che vorrei esplorare.

A differenza di tanti suoi colleghi imprenditori, ha smesso quasi subito di inseguire la ricchezza. Come mai?

Per me il denaro non ha mai fatto troppa differenza. Per fortuna, sono arrivato presto al punto in cui potevo avere tutto ciò che volessi. Cose folli a parte, è chiaro. L'alternativa era fermarmi o accumulare molti soldi per finanziare direttamente quello che mi stava a cuore. Come ha fatto Bill Gates.

Un suo grande estimatore. Le ha chiesto di lavorare per lui, però ha rifiutato.

Non è stato facile, ma non ho rimpianti. Volevo fare il professore, proseguire per la mia strada. Ho agito così sin dall'inizio.

(Twitter: @MarMorello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HAG
ergonomia.it



Forse non ci hai mai pensato ma passi seduto più di 9 ore al giorno.

E questo è molto dannoso per la tua salute: quando sei seduto fermo, il tuo corpo è come frenato: il peso grava su ossa e articolazioni, la circolazione del sangue è rallentata, quindi c'è un minore apporto di ossigeno al cervello, che ti fa sentire stanco e perdere la concentrazione. **C'è un'unica soluzione: muoversi. Anche da seduti.**

HAG Capisco ti permette di stare seduto a lungo senza stancarti, grazie alla leggera oscillazione controllata che partendo da un punto di equilibrio segue i movimenti del tuo corpo.

La seduta a sella permette di scaricare a terra buona parte del peso e di preservare l'assetto fisiologico della colonna vertebrale.

La forma dello schienale poi offre grande libertà alle spalle ed alle braccia e garantisce allo stesso tempo il corretto sostegno alla schiena.

HAG Capisco rappresenta l'evoluzione della sedia da ufficio tradizionale, disegnata secondo principi di ergonomia e libertà di movimento per la tua salute ed il tuo benessere.

Per saperne di più visita il sito spazioergonomia.it/capisco



L'EVOLUZIONE DEL MODO DI SEDERSI

Il centro storico di Trapani è costruito su una penisola lungo la costa occidentale della Sicilia: per questo Trapani è conosciuta come la città dei due mari.

GRAN FINALE A TRAPANI

La città siciliana, ultima tappa di questa terza edizione di **«Panorama d'Italia»**, è lo specchio di una regione che non si arrende. E sviluppa l'industria agroalimentare sfruttando giacimenti enogastronomici di valore assoluto.

*di Carmelo Abbate e Maddalena Bonaccorso
foto di Alberto Bevilacqua per Panorama*